

Nel saggio della Necci un ritratto di madre, sorelle, mogli e amanti dell'imperatore
Sullo sfondo i meccanismi del potere, gli intrighi di palazzo e le sorti dell'Europa

Le donne di Napoleone tra passioni e tradimenti

Santa Di Salvo

Seduto su una roccia, da una sponda lontanissima in mezzo all'Atlantico, un uomo guarda in faccia la sua vita e capisce che il destino gli ha detto definitivamente no. Non è un uomo qualunque. È colui che per Hegel incarna lo spirito del mondo, è l'unico essere vivente in Europa, mentre gli altri «tentano di riempirsi i polmoni con l'aria che lui ha respirato», scriverà Alfred de Musset. È Napoleone Bonaparte in esilio sull'isola di Sant'Elena, dove morirà il 5 maggio 1821. La scena si apre sull'Aigle ferita e prigioniera, sull'imperatore privato del potere e disgustato dagli uomini, mentre riordina i ricordi e rivede le sue Memorie, convinto fino all'ultimo che il suo nome sarà tramandato nei secoli e che la caduta si trasformerà nella vittoria postuma dell'Aquila.

Senza timori reverenziali, a 200 anni dalla morte, Alessandra Necci, già autrice di molti saggi legati ai protagonisti di questo periodo, racconta Napoleone «fra sentimento e potere», cioè attraverso le donne più importanti della sua vita, da Madame Mère, l'austera matriarca corsa Letizia Ramolino Bonaparte, all'ultima giovanissima amica inglese Betsy

Balcombe, la ragazzina che gli fece compagnia durante l'esilio e che serbò di lui un ricordo indelebile.

Al cuore dell'impero (Marsilio, pagine 408, 18 euro) è un saggio dal ritmo narrativo avvincente che ripercorre ascesa e caduta di un genio poliedrico, ma anche la storia dell'educazione sentimentale di un uomo potente, cinico e generoso, che non imparò mai a maneggiare con cura impulsi ed emozioni e si trovò ad essere spesso un misogino dominante, ma anche un uomo tradito e ab-

bandonato da coloro che aveva più beneficiato. Per Napoleone meglio sarebbe stato non avere una famiglia, scrisse Stendhal. Non si può dargli torto, a ripercorrere gli episodi di straripante familismo con cui «Nabulio», come lo chiamava la madre, protesse e vizìò tutte le sue donne, amanti e sorelle. Tutte, perché ciascuna per lui rappresentava un archetipo di femminilità. E in ciascuna il sovrano colse una componente essenziale per la costruzione del suo mito.

Madame Letizia, madre «degnata di ogni genere di venerazione», fu e sempre resterà l'elemento di unione e di stabilità del clan, dai giorni della fuga precipitosa dalla Corsica al congedo definitivo dalla vita. È Letizia colei che saprà gestire il patrimonio

accumulato e dimostrare nei tempi più difficili una tenacia proverbiale nella difesa dei diritti del sovrano, mentre attorno si susseguono le morti, i tradimenti, gli addii. «Testa di uomo su un corpo di donna» è la misogina definizione del suo grande figlio. Nel cono d'ombra a margine della sua luce ci sono le sorelle di Napoleone Elisa Baciocchi e Carolina maritata Murat. Della terza, la seducente, avventata, capricciosa Paolina Bonaparte Leclerc poi principessa Borghese si parlerà sempre a parte, data la sua fama personale. Semplificando, Elisa era la più intelligente, Carolina la più assetata di potere, Paolina la più bella. Nelle travagliate vicende familiari si mostreranno profondamente diverse. Elisa attivissima promotrice di cultura, Carolina protagonista di un voltafaccia che non ha uguali nel clan, «testa di Machiavelli su un corpo di donna», secondo Talleyrand (però, queste ragazze Bonaparte...).

Paolina resta Paolina, un grande personaggio persino suo malgrado, con quella bellezza noncurante, quella vocazione naturale al piacere e quella bizzarria di carattere che fu

croce e delizia di un fratello che l'amava (anche troppo, sussurravano alcuni) e soddisfaceva tutti i suoi desideri, anche quando la chiamava «Nostra Signora dei fronzoli». Fu Na-

poleone a sceglierle i due mariti. Prima un bel generale, poi il principe Camillo Borghese. Lei tradì tutti (tranne il fratello) con una serie infinita di amanti e visse «per i sensi, non sensatamente», come scrisse Stefan Zweig di Maria Antonietta.

Il ritratto sentimentale si completa con le mogli. Joséphine de Beauharnais, la «piccola creola» della Martinica che lo strega e che resterà imperatrice anche dopo il divorzio. Aggraziata, elegante, sensuale, non più giovanissima, infedele per natura. Odiatissima dalla famiglia ma abile stratega, tanto che piacerà una infinità di nipoti e pronipoti nelle più grandi casate d'Europa. E la seconda moglie, la gelida Maria Luisa d'Asburgo, imperatrice consorte e poi duchessa di Parma, madre del re di Roma. Tra le numerose amanti, Necci lascia un posto d'onore alla contessa polacca Maria Walewska, disinteressata e generosa, che raggiunse brevemente Napoleone all'Elba. Di Betsy, la quattordicenne che gli sarà vicino nel primo periodo dell'esilio a Sant'Elena, ci restano i suoi «souvenirs» che ritraggono un uomo preceduto dalla leggenda come un orco asociale, rivelatosi invece uno zio giocoso che aveva «la semplicità, l'abbandon e la vivacità di un bambino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**ALESSANDRA
NECCI**
AL CUORE
DELL'IMPERO
MARSILIO
PAGINE 408
EURO 18

